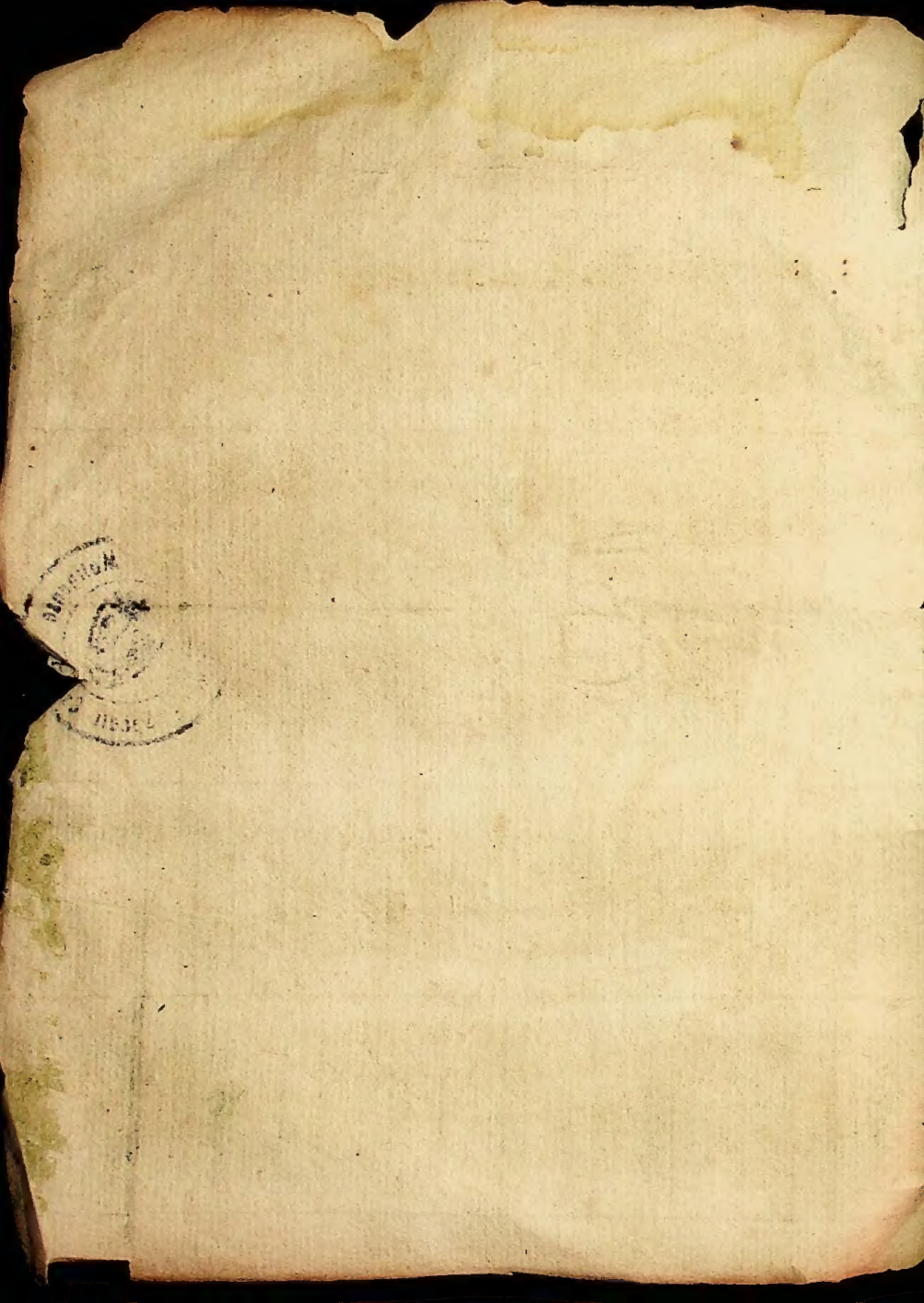
L'antiperistasi ne' contrarj affetti
dell'allegrezza e del dolore
per la morte del Conte Ettorre Molza Vescovo di Modena
Discorso funerale
detto nella Chiesa della Congregazione del SS. Sacramento,
della Madonna e di S. Carlo
e dedicato al Rev.mo Padre D. Carlo Molza Abbate Cassinense
da Don Dario San Giovanni
Sacerdote della medesima Congregazione
e Dottore di sacra Teologia

In Modana per li Cassiani
1679.

CO: HECTOR MOLSA
MVTINENSIS,
ET MVTINÆ EPISCOPVS

L' ANTIPERISTASI
Nè contrarj affetti
DELL' ALLEGREZZA, E DEL DOLORE,
Per la Morte
DELL' ILLVSTRISS., E REVERENDISS. SIG. IL
CO: ETTORRE MOLZA
VESCOVO DI MODENA.
DISCORSO FVNERALE
Detto nella Chiesa della Congregazione del SANTISS. SACRAMENTO della Madõna, e di S. Carlo,
E DEDICATO AL REVERENDISSIMO PADRE
D. CARLO MOLZA
ABBATE CASSINENSE.
DA D. DARIO SAN GIOVANNI
Sacerdote della medesima Congregatione, e D. di S. T[illegible]

In MODANA, per li Cassiani 1679. *Con Licenza de' Super.*

REVERENDISS.MO PADRE.

NOn v' hà chi possa meglio dell' Illustrissima Casa Molza riconoscere singolarmẽte proprie della minima nostra Congregazione l' espressioni così vniuersalmente cõmuni a questa nostra Patria, dell' intimo dolore, per la morte, e dell' ossequiosiss. amore alla santa memoria del desõto nostro Pastore, come quella, che oltre al godere piantata la Chiesa, Oratorij, Scuole & habitazione nell' ampio Palazzo del decantato Mecenate del secolo trascorso. Mario Molza, vede anche in se steßa risplendere la pietosa Generosità del Co: Camillo, che instituendo erede delle sue richezze il Sacramento Diuino, volle che fossero vn perpetuo riscatto dell' anime, trà l' acerbità delle fiãme purgãti la loro Sãtità; hauẽdo nelle essecuzione di così santa mente ãmirata sopra trent' anni operare sì feruorosamente la sempre più vigorosa Carità del Co: Ettorre, o Primate trà più sublimi Sacerdoti, o Mitrato trà sacri Prelati, non poteua non tenerissimamẽte amarlo, & ossequiosamente

 riuerir-

riuerirlo, come tutto singolarmente suo, & essa santamente, e totalmente di quello.

Che però nel vedere in questo Tempio l'esequie che nascono da un seme così prezioso, e perciò così amabile, e venerabile, riconoscerà l'Illustrissima Casa li tētatiui dell' obligata nostra diuozione, per esprimere quello, che portiamo indelebilmente scolpito nel cuore.

Li sentimenti, che godiamo benignissimi in tutti li Caualglieri di questa, li riconosciamo viuissimi nella persona di V. P. Reuerendissima, che non solo è il più congiunto di sangue, e simile nella Prelatura della dignità Pastorale, mà è stata compagna āche talora negli eßercizij di più essemplare Pietà. Onde le presentiamo questa picciola espressione de nostri ossequij, che non hanno potuto godere l'honore della sua presenza, certi che nell'agradimento della loro menomezza, farà maggiormente comparire l'estensione della sua benignità, e verso la Congregazione, per tanti titoli sua, e verso di me, che sono in essa il minimo, mà

Di V. P. Reuerendissima

Modena il primo di Luglio 1679.

Il più humile, e riuerente seruitore
D. Dario San Giouanni.

ANTI-

L' ANTIPERISTASI.

DISCORSO FVNERALE.

COsì dunque le lagrime amare ſin' hora abbondantemente ſparſe, per la Morte dell' Illuſtriſſimo, e Reuerendiſſimo noſtro Prelato, il Conte Ettorre Molza, ſono diuenute dolci a gli occhi voſtri, N. N. che bramate ancora, dopo tanti giorni dalla perdita doloroſa, e fatale, di vederne, con nuoui Apparati funeſti, rinouata la memoria, d'vdirne con lamenteuoli accenti rammemorati i danni? Così ne ricercate gli ſtimoli ancora da verſarne dalle pupille nuoui torrenti, non più verificandoſi il detto *Nil citiùs lachrymâ areſcit*? Ne può, quantunque r da ammantata di fiori la Terra conſolarui i lumi, mà nella ſtagione più gioconda dell' Anno,

Eſt quædam flere voluptas? Oh lagrime, ahi giuſte sì, mà troppo dannoſe alle noſtre felicità. Voi, voi crude figlie del duolo, parto miſerabile d' vn cuore appaſſionato, or lieue conſolazione dell' Anime noſtre, voi foſte la cagione delle preſenti inconſolabili angoſcie. I noſtri ſoſpiri, O Signori (chi mai penſarol' haurebbe.) le preghiere, le ſuppliche, l' orationi, i voti fatti già per la ſalute del noſtro caro, & amoroſo Paſtore, quando ſi giaceua infermo, furono quelli, che gli accelerarono la morte. Noi, noi fummo allora contro di noi ſteſſi teſtimonj concordi, & innocenti, ch' egli per le ſue doti amabili, per la bontà de coſtumi, per il Zelo paſtorale, per la Santità della Vita, era più, che della Terra, degno Abitatore del Cielo. E forſe, che non concorſero (inuidioſe dir non deggio, ne poſſo) le circonuicine Città alle noſtre ſciagure; mentre ſtraripando il fiume delle lagrime Modeneſi ſino ad inondarne gli altrui confini, hebbero forza d' vnirle anch' eſſe à muouere con publiche preghiere, & orationi à pietà di queſte allora imminenti diſauenture il grande Iddio. Ah non era già egli ſordo; ſaliuano sì le noſtre voci all' orecchie Diuine, e porgeuano gli Auuocati ſuperni, eccitati dalle lagrime noſtre l' ardenti ſuppliche al trono dell' eterna Bõtà; mà ſeruirono, non ad eſſaudirci, mà per così

dire,

dire, à formare dalle bocche de' gli Orfani protetti, de' Pupilli difesi, delle Vedoue solleuate, dè Poueri soccorsi, de gli Afflitti consolati, del Clero illustrato, della Greggia Santificata vn ben lungo, e giustificato processo dell' Azioni d' Ettorre Molza, per darli, come speriamo nel Cielo, dopo l' Apostoliche fatiche vn' immortale riposo. Così le nostre affezioni furono il carnefice delle proprie contentezze. E che? non è forse nostra consolazione ancora, c' habbiam goduto ventiquattr' anni vn Pastore, la di cui perdita sia stata graue à quegli stessi, che non ne godettero, come noi giornalmente i più teneri Amori? Sì, mà l' innocente homicidio delle cordiali corrispondenze cangiò gli Archi trionfali di Vita in dolorose falci di Morte. Dobbiam godere delle sue beate ricompense; mà non possiamo non sentire de nostri demeriti il castigo. Lo conosceuamo dono di Dio; mà il desiderio di conseruarlo fù il mezo principale, perche ne restassimo priui. Egli nauigò al dolce Porto di Paradiso; mà per il Mare del nostro pianto amaro. Lo volle il Cielo; mà con priuarne la Terra. Oh che contrarietà d' affetti, che diuersità di Passioni, che misto di gioia, e di duolo, d' allegrezza, e d' affanno, di contento, e di lutto m' agitano il cuore, mi conturbano l' anima; gareggiano nel mio seno, e per consolarmi la ben fon-

 data

data ſperanza delle ſue eterne felicità, e per tormentarmi la troppo ſenſibile miſeria delle perdite noſtre. Quindi con vna ſtrana Antiperiſtaſi dall' ambiente del Dolore acquiſta forza l' Allegrezza, e dal vigore dell'Allegrezza ſi fà più potente il Dolore; onde non sò quale ſperar dobbiate in queſto giorno funeſto giocondo ſollieuo dalla mia bocca alle voſtre meſtizie, mentre di liete malinconie, e di malinconiche letizie ſon deſtinato à fauellarui.

TAle è lo ſtato, e la conditione delle humane felicità, che ſtiano ſempre mai alle miſerie congiunte. Quindi hanno le ſue ſpine le roſe, le nauſee le dolcezze, parto d' vna ſomma allegrezza ſpeſſe volte è il pianto medeſimo. Prepara il mietitore la falce, & ecco grandine improuiſa li diuora già matura la meſſe. Saluta il nocchiero da vicino il porto, quand' ecco vrtato dall' Acquilone nella bocca di quello s' infrange. Attende lieto lo ſpoſo dalla ſua diletta la propagazione di ſua prole, & ecco all' allegrezza ſuccedere la vedouanza, e l' aborto. In ſomma egli è vero ciò, che piange Baſilio, *Quæ iucunda ſunt vobis, ò homines, triſtibus permixta ſunt, confeſtim lætitiæ, & hilaritati conglutinatur meſtitia.*

Ne deue l' impeto d' vn dolore ſenza pari, ò 'l delirio d' vna gioia ſouerchia traſportarmi fuori de

con-

contorni di queste mura medesime, perche di questa verità restiamo persuasi.

Questo luogo istesso, oue presentemente versiamo lagrime dolorose, fù già la sede del vero contento. Qui trouarono il loro Parnaso i Poeti, anzi il Mecenate nel famoso Mario Molza l'anima degli Eruditi, che vissero nel suo secolo, tutti i letterati venerarono quì la sua Pallade nell' vnica Tarquinia di lui degna Nipote, la quale per la Pudicizia singolare, per l'amenità dello stile, per la dolcezza de' versi, per la diuersità delle lingue, per l'vniuersità di tutte le scienze fece stupire la stessa Roma, che volle ornarsene, aggregando lei, e tutta l' Illustrissima famiglia de' Molzi con amplissimi priuilegi alla sua Cittadinanza; stimando sua gloria non più fregiarsi di teste di recisi Papaueri, mà sublimare all'altezza de setti Colli i Capi coronati d' alloro. Qui singolarmente ammirossi la prudente Pietà, la pietosa Prudenza del Co: Camillo, che lasciando ancor esso colà l' ossa honorate, Oratore ad Vrbano Ottauo in seruigio de' Serenissimi Estensi, volle, che questa sua propria Casa, stanza gradita vn tempo delle Lettere vmane, fosse parimenti consegrata in Tempio all' eterna Sapienza, in cui si esponesse alle publiche adorazioni il Sacramẽtato Monarca de' Cieli, per continouare estinto ancora, Oratore appresso di quello per

 l'anime

l'anime Purganti. E se follemente giurarono i Mori che stasse il Paradiso à perpendicolo sopra Granata, perche trouarono in quella le delizie, delle quali abbisognauano le loro spiagge Africane, io direi, che risplendesse immobile nel punto verticale di questo luogo quella Costellazione, che pioue quaggiù della Dottrina, e della Pietà le più vigorose influenze. Mà che stò io à mentouare le pazzie degli Astrologi, che cangiano in mostri le stelle? Il Pianeta oroscopante, l'Ascendente di gran dignità fù Monsignore Molza: egli ci accalorò col proprio zelo, c'infiammò con la propria carità, e con quella venne à noi il cumulo d'ogni bene, la pienezza d'ogni più desiderabile fortuna, cioè il potentissimo patrocinio de nostri Serenissimi Padroni. E ben giustamente dispose il Cielo, che cadesse la direzione primiera della santa mente del Co: Camillo nella persona del Co: Ettorre, ch' era delle Virtù de suoi Maggiori l'epilogo. Tale allora lo faceuano conoscere l'erudite Accademie, che giouine laureato radunaua nel suo Palazzo: la facondia graue, con la quale orò ne suoi prudentissimi Sinodi al Clero coronato di Mitra, & il dir patetico, & amoroso, onde furono confortate le Sacre Vergini à gli affetti verso lo Sposo Celeste di Sagre fiamme Mitrato. Oh dir lo potesse quell' Anima grande estimatrice de talenti, bilanciatrice

de

de meriti Francesco I., che destinato l'haueua Ambasciatore appresso il Monarca delle Spagne: per questa sola Elezione in vrgenze così rimarcabili confessatelo voi Maggiore de suoi maggiori; dite pure, che se non era la fortuna troppo sollecita à confondere l'allegrezze col pianto, i facondi torrenti del nostro Prelato haurebbero estinto quel fuoco, onde poscia auuampò la misera Insubria, e fecondato pacifici, e non guerrieri, egualmente però gloriosi alle nostr' Acquile gli allori. Parlino poscia della di lui gran pietà questi Altari, questo Tempio, quest' aria, che qui vnitamente respiriamo. che ridono consegrate dalle prime Benedizioni del nostro Prelato. & inconsolabilmente piangono ancora Vedoue delle di lui mani santificanti. Ci rammentino come sotto gli auspicj di Francesco II. oggi regnante, che nella tenera età di quatro anni in simbolo de suoi futuri, & immortali progressi *Hoc primum sui nominis opus infantili manu pietati dedicauit* (così stà impresso à Caratteri d' oro in vna preziosa Medaglia, che di sotto ad vno di questi Pilastri à sempiterna memoria conseruasi,) e frà la festiuità d' vn popolo ridente, non che frà le lagrime di noi inteneriti dalla gioia, volle stabilir questa mole sagrata all' Eternità, cō riporui di propria mano la prima Pietra. Petra, che fosti il purgatissimo Paragone oue la virtù del Mol-

za si fè apunto conoscere qual' oro nell' ardente fuoco della Carità raffinato. Pietra, che scagliata dalla fionda del nostro Dauide, non abbattesti vn Gigante di carne, mà ne facesti risorgere vno di Sasso à sempiterna gloria dell'Apostolo di Milano. Tù spiccata dall'alta cima delle virtù del nostro Pastore sublime, al contrario di quella, che sognò Nabucco, t' incontrasti ne' piedi di questo Colosso di Santità, non per atterarrlo, mà per farlo vie più gloriosamente risorgere. Sasso candido da segnare i giorni più allegri della Diuozion Modenese; in cui se vi lego intagliate queste parole *Hector Molsa Episcopus Mutinensis benedixit, & posuit*, qual merauiglia, se coll'hauer riposto qui sotto vna così degna sementa, ne raccogliamo oggi noi copia di frutta saporose, le spighe indorate de spirituali documenti, i fiori immarcescibili, le pallide viole de flagelli, e delle mortificazioni più frequentate, gli innocenti ligustri delle Conscienze imbiancate, i giglj di tutta la Christiana purità. E ne coltiuò ben egli prima il terreno, quãdo appena vnto de Crismi Sacerdotali assisterte con tanta premura in questo luogo, allorchè più angusto à mondar l'Anime da triboli, e dalle spine de peccati. Buon per me, che non parlo di prodigj riportati dalla fama sin dall'vltime zone. Voi, voi, Ascoltanti, potete a voi medesimi testificare, se

lo

lo vedeste in vostra compagnia in questo medesimo luogo assistere scalco, coppiere, seruitore alle mense de Poueri, Maggiordomo della lor bocca, perche haueua dell' Angelo: presente alle Accademie, alle Conclusioni, alle Prefazioni con giubilo del suo cuore traboccante dalle labbra, dar animo alla studiosa Giouentù con quelle lodi, l'Eco delle quali poteua ne sassi medesimi risuegliar gli impeti più forti d'vna neruosa eloquenza. Questa sola si è la prima, e giustamente troppo dolorosa Funzione, che celebrata in questo Tempio, non sia nobilitata, & animata dalla Maestà, e dal Zelo del nostro Prelato. Ah nò cred' io, che dal Cielo n' assista, e goda di vedere in noi questo pouero sì, mà cordiale effetto di gratitudine, che ascolti tutto amoroso di colà sù le mie voci, se mostrò quaggiù di gradirne cortesemente l' ardire. Dite, Signori, memorie così belle non sono elleno vn gran motiuo di giubilo al core? si certamente, mà *Versa est in luctum cithara nostra, & organum nostrum in vocem flentium*. E non penso già esserui stato discaro, ch' io v' habbia lungamente trattenuto in questo Tempio à considerare Azioni del Vescouo Molza, se tante volte io qui vi mirai dalla Deuozione affollati, per riceuere dalle mani di lui le Benedizioni. E più haurei, che rammentarui, mà il fuoco della di lui Carità non può soffrir queste angustie.

 Mira-

Miratelo in Roma seguir gli Splendori della grã Porpora Estense; oh che sagio di pietà, di prudenza diede in quel teatro del Mondo, in quel Mondo della Religione. V'è luogo, o insigne per le sagre memorie, ò venerabile per le Celesti Reliquie, o per la diuotione adorabile, ch'egli non frequentasse? Non s'estendeua la curiosità di questo nobile Pellegrino in ammirare della gran Roma lo scheletro antico, ma nel venerare l'ossa prodigiose di quegli Eroi trionfanti, che sono di Roma Santa il fondamento. Ed ecco, mentre in queste delizie della pietà giubila il suo cuore *Confestim lætitiæ, & hilaritati conglutinatur mæstitia*. Quì con suo, e nostro cordoglio scaua là funesta falce di morte, togliendoci Monsignore Fontana, vna sorgente di lagrime, quando per consolar il duolo commune con pieni voti di questi Principi Serenissimi, e con applauso vniuersale de popoli vien richiesto alla cura Episcopale della nostra Diocesi il Mo'za. E se pianse il Panaro, non rise il Tebro, mentre volò al Cielo in quel medesimo tempo la Colomba d'Innocentio Decimo, che gli haueua portati, e fatti godere tant'anni i belli vliui di pace. Quindi si racchiude in Conclaue il Serenissimo Cardinale di sempre gloriosa memoria col suo Ettorre. A qual diligente Esame soggiacque allora il nostro Eletto? Chi de sagri Porporati ammiraua in lui la fedeltà,

con

con la quale prestaua diligenti vffici al suo Prencipe, la giudiciosa auuedutezza nel maneggio degli imposti negociati, l'amabilità del tratto, la nobiltà delle maniere, la pietà nell'inuocar con essi loro l'assistenza dello Spirito Santo in questo principalissimo affare della Catolica Religione, scrutinando quelli s'era degno d'esser eletto ancor esso di questa nostra Chiesa per capo. Quindi assunto all' Apostolico Trono Alessandro il settimo, nel giubilo vniuersale particolarizò il nostro, dandoci vn così degno Pontefice. Ah ben mi souuiene, che à tale auiso replicai l'augurio di coloro, *De nostris annis tibi Iuppiter augeat annos*. Volontieri hauerei consagrato à lui quel poco, ò quel molto, che mi resta di vita, perche fossero più dureuoli le felicità alla Patria per la mia morte istessa. Deh ritirateui per breue spazio almeno dalla mia mente, ò funeste memorie, e lasciate, ch'io mi ramenti que' giuliui incontri, quelli applausi festiui, que' lieti accoglimenti, co quali fù riceuuto dalla sua Greggia festante; rauuiuatemi l'Idee di que' fuochi d'allegrezza, di quelle faci ridenti, che illustrauano le vie, quasi che non bastassero le fiamme risplendenti de nostri cuori, perche non inuidiasse la Notte i raggi al più luminoso Meriggio. Itene pure ad incontrarlo, ò Popoli beati, perche vi porta di Roma il vostro Ettorre tutte le grandez-

ze

ze Spirituali di Roma. Ne vi crediate questa di Religioso Dicitore, riuerente alla memoria del suo Prelato vn' appassionata iperbole.

Che pretende giamai di vedere nel Vaticano degli Ecclesiastici riti nobile funzione vn Pellegrino deuoto, che non ne habbiam goduto noi sotto il Pontificato del Molza nella nostra patria vn saggio? Festeggia egli è vero il Senato, e popolo Romano, qualora si cingono di porpora Cardinalizia le teste; mà pure haurebbe ammirata la stessa Roma la pōpa solēne, con la quale si coronò dal nostro grā Prelato la Regina dè Cieli, quella, a cui poscia c' inuitaua coll' Esempio à rendere ogni giorno diuoto l' omaggio. Superbo è l' incontro, che fà quella Metropoli del Mondo à gran Personaggi, che da tutte le parti si portano ad ossequiarla; mà non vi suggerisce la mente qual fosse quello, ch' egli fece nella sua Catedrale alle Spose di Cristo, che l' inarriuabile Diuozione della nostra immortale Duchessa guidò sin dalle Gallie? E se colà s' ergono Tempij, si consagrano Basiliche, quì habbiam veduto il nostro Pontefice, oltre l' hauer posto ne Palazzi de suoi Maggiori à questo Tempio le fondamenta, benedire ancora (oh con quale magnificenza dell' Estense pietà) ne Giardini reali, e di vaghissimo Tempio, e di gran Monastero la pianta, la quale irrigata dalle Constitutioni del

San-

Santissimo Prelato di Geneua, e coltiuata dalla di lui diligenza, fruttifica giornalmente per le mense di Paradiso. Mandi Roma dal suo gran Collegio *De propaganda fide*, Promulgatori della Catolica Religione sino a gli angoli più remoti della Terra, che non è poca gloria del nostro Pastore l'hauer fatti rinascere tanti Catecumeni alla Chiesa nell'acque Battesimali, quanti non ne vide in più Secoli la patria nostra. Date luogo, vi prego, o Ascoltanti, ad vna diletteuole riflessione. Ritornateui alla mente Monsignore Molza nel suo Episcopale Palazzo, come splendido, e cordiale con gli Ospiti, manieroso co' Caualieri, cortese co' Cittadini, affabile con la Plebe, vmile co' Poueri nelle continoue Vdienze, che mai si negarono ad alcuno, e poscia consideratelo nel Pontificale suo trono. Che grauità ne gli occhj! che nobiltà nel volto! che maestà li risedea nella fronte! talche se colà partoriua ne' cuori confidenza, contentezza, amore, quì cangiati gli omaggi, li tributaua con ammirazione ogn'anima riuerente gli ossequj, timorosa gl'inchini, e quasi dissi diuota le adorazioni: poiche parea, che gli risplendesse allor nel sembiante vn non sò che di celeste. Tale l'ammirassimo, ò per le solenni allegrezze de nostri Serenissimi Padroni, giubilare ne' rendimenti di grazie, per gloriose Vittorie, o nelle mesti-

zie

zie di *funerali* magnifici compiangerne le perdite, o *nelle* festiuità de Sponsali di gran Principesse, ne Battesimi di gran Prencipi celebrarne gli acquisti. E ben si conoscea, che all' Altezza dell' Episcopale suo grado, lo partorì Religiosa la Natura; l'esercitò Bambino il genio diuoto, e sublimollo vn eminente virtù. La Pomposa solennità della Canonizazione de Santi, perche riserbata all' vnica Sede Romana non videro gli occhj nostri; non fù però, che non destinasse l' Apostolica autorità la di lui sapienza ad assistere al Processo formato in Bologna per la Beata Catarina; E se quella gloriosa Madre de Studj già lo diede à noi, con applauso grande, coronato d' Alloro; lo riceuè à grand' vsura con bella reciprocazione di gratitudine, à procurare à suoi Cittadini vna corona di Gloria. Oh hauessero potuto mirar gli occhj nostri con quale ornamento, e bellezza interna erano queste Ecclesiastiche funzioni, accompagnate dal suo cuore ardente, le finezze dello Spirito suo contemplatiuo: mà questo era lo Spettacolo de gli occhj degli Angeli, e di Dio: L' ingresso in questo *Sancta Sanctorum* era solamente concesso à quel sommo Sacerdote, che è scrutatore de' cuori. Ben se lo sanno quell' Anime fortunate, quelle Vergini sagre, le quali l' hebbero per maestro nella Dottrina di Paradiso, come nelle vie, che portano à Dio,

Dio, e ponendo capo nel Cielo, fan godere la Beatitudine in terra, sapea numerare i passi, anzi à gran corso le precorrea. Insegnauale, come douessero incaminarsi per la via, che chiamano *Purgatiua* cō le proprie accuse, con l'odio di se stesso, e delle colpe, col timore dello sdegno Diuino, col vendicare in se medesime, per mezo delle mortificazioni, gli errori, & in questa *Exultauit vt gigas*. Ergeua la face nella via *Illuminatiua*, onde scorgessero, quanto si porti vn anima auanti, con la memoria della presenza di Dio, con l'intenzione della di lui gloria maggiore, col desiderio dell'imitazione de santi, con l'Amore del prossimo, col zelo dell'anime, & egli *Exultauit vt gigas ad currendam viam*. Mostrauagli, che i nodi più potenti, gli amplessi più tenaci di congiungersi indiuisibilmente à Dio per la via *Vnitiua* erano il pensare alla figliuolanza, che godiamo di Christo, la brama d'esser seguaci di quello, l'allegrezza, l'amicizia, la quiete, il respiro, la vita, la morte in Dio, mentre che egli veloce *Exultauit vt gigas ad currendam viam*.

Or questo è mò quell' incanto celeste, formato dalla Carità, per lo quale stupiste, ò Direttori delle Monache, sapendo quanto degli altri Prelati era da loro venerata sì, mà temuta la presenza, mētre nelle mani di questo solo godeuano di diposi-

tare

tare l' Anime ſue. Or imaginateui, Signori, quali *ſiano* i gemiti di quelle pure Colombe, i ſoſpiri *di* quelle caſte Tortorelle, c'ora abbandonate ſe ne ſtanno piangendo ſopra gli aridi rami della Croce. E ſapete quando trappelò vn gran raggio di queſta ſapienza ſuperna? Fù allora quando auuiſato che per tutto ſtaua eſpoſto il Santiſſimo Sacramento per ottenere da Dio la di lui ſalute, riſpoſe (notate ò ſpirituali,) Ah ch'io temo, che tante orationi non faccino forza alla Diuina giuſtitia. Oh Dio; perche non hò tempo, e ſapere per moſtrarui in queſte ſole parole il compendio di tutta la celeſte filoſofia, per iſpiegarne i ſenſi profondi, per iſcoprirne gli alti miſterj. Dir volle. Io sò qual ſia l'amore della mia Greggia, & il valore dell'Orazione: sò che la Miſericordia è vn de più validi argomenti, che pruouino la Diuina Onnipotenza; mà negar non ſi può, che quello, che la richiede, non ſia moſſo in gran parte dall' Amor proprio, che hò ſempre abborrito. La Giuſtizia è quella, che puramente riguarda la Gloria di Dio, e queſta ſola hò ſempre deſiderato; e ſe vuole eſercitarla ſopra di me, non deuo, non poſſo, non voglio volere, ſe non quello, ch'ei vuole. E doue apprendeſte Dottrina così ſublime, ò gran Prelato? forſe nelle ſcuole del Patriarca Ignazio, oue glorioſamente gli ingegni poſſono nō meno con

gli

gli ſtudj delle ſcienze vmane, che con gli Eſſercizj della Diuina ſapienza, ſpeſſe volte frequentati da voi, coronarſi d'alloro, e laurearſi di ſtelle? Ouero dal Maeſtro degli Amanti Celeſti Frãceſco di Sales, che dir ſolea, Quand' anche Dio voleſſe condannarmi all'Inferno, goderò frà que' tormenti di vedere, che in me ſi ſodisfaccia la Diuina Giuſtizia. Ah ſarebbe queſto vn portar colà giù ſeco vn Paradiſo. Che marauiglia poi, che vn Cuore di queſti ſpiriti animato, di queſte maſſime imbeuuto, come quello del noſtro Paſtore, duraſſe con fortezza ſi grande alle lunghe funzioni d'amminiſtrare in vn tempo ſolo à tanti Sacerdoti gli ordini Sacri, a tanti fanciulli il Sacramento della Confirmazione ſino à prouare i deliquj, cedendo la ſua carne al vigor dello ſpirito: che aſſiſteſſe molt'ore continuamente ad vdire le confeſſioni, dando vigore il ſuo ſpirito alla fralezza dell'altrui carne: che non temeſſe i diſaſtroſi viaggi nelle viſite montuoſe della Dioceſe, per guidar la ſua Greggia à paſcoli deliizioſi de' colli eterni: che correſſe le ſtrade à piè ſcalzi, per diuertire pregando i flagelli, minacciati ne gli orribili terremoti *da Dio*: e fù ſegno del Ciel placato il vedere allora, come il ſeruo d' Elia *Veſtigium hominis*: che nelle ſagre miſſioni portaſſe ad imitazione del noſtro S. Carlo con le piante ignude, con le funi al collo, per

vie

vie sassose, per tempi piouosi auanti à numerosissimo Popolo la Croce, caminando, non il Pastore *post vestigia gregum suorum* mà il gregge *post vestigia Pastoris*: che raconciliasse gli animi trà di loro più discordi Angelo di pace, & vltimamente contraesse i principj di quella febre, che poi se li fece mortale col seguire il giro spazioso delle processioni, e col velare nella lunga serie d' Ecclesiastiche cerimonie le sacre Vergini dell'insigne Monastero di S. Eufemia, onde, quasi fatta gelosa l'anima sua amante, volò prima di loro à gli abbracciamenti dello Sposo nel Talamo superno. Sù i principj di questa filosofia del Cielo era fondata la Prudenza, con la quale regolaua i Sinodi, toglieua gli abusi, riformaua il Clero, e si rendeua stimato, & ammirato da Principi Serenissimi. Quella inflessibilità della Rettitudine nella Collazione de Beneficj, e de gli ordini Ecclesiastici, con la quale à tutto suo potere resisteua all'altrui raccommandazioni, quādo non constasse appresso di se dell'abilità del proposto, hauendo per massima sicurissima, che le lettere di fauore appresso i Prelati pongono in dubio almeno i meriti del soggetto raccōmandato. Quella discretezza, che s' accoppia così difficilmente con la diuozione: con questa attraea calamita de' cuori, à se medesimo tutta la nobiltà, che continouamente porta in bocca questo bellissimo Elogio,

che

che vale per quanti Panegirici possa formargli ogni gran dicitore. Veramente Monsignore Molza era insieme vn gran Prelato, & vn gran Caualiere. Quella carità indirizzata tutta à togliere al Demonio l'esche più soaui della carne, con le quali faceua preda dell'Anime, anche più nobili, che correuano impazzite à que' dolci ingãni (e sapete, non pescaua con hami più preziosi Nerone) facẽdole conuertite diuenire à proprie spese ne' Monasterj conuitate delle mẽse di Paradiso. Quel zelo cõ cui volle, che fossero per tutta la sua Giurisdizione ammaestrati i fanciulli nella Cristiana Dottrina, sapendo egli, che quel picciolo libricciuolo costa alla Catolica Chiesa le fatiche di tante penne maestre, il sudore di tante fronti erudite, la radunanza di tutti i Sagrosanti Concilj, il sangue di tanti Martiri gloriosi; perciò lo vedessimo, con suo, e nostro contento essaminare in questo medesimo luogo i poueri fanciulli, lodarli, animarli, premiarli. E con qual frutto! Or venissero adesso nella Diocesi di Monsignor Molza i Platonici, che si vantauano del titolo di Diuinità, perche misurauano con la propria misura il suo Dio: i Pittagorici nati per far numero, e numerare; e per i monti più alpestri, e per le selue più impraticabili ricercassero quelli. Che vuol dire Vnità, e Trinità di Dio? e sentirebbono vn Pastorello appoggiato arditamente

su'l

su'l suo vincastro rispondere, *Vuol dire, che in Dio ci è vna sola Diuinità, ò voliamo dire Essenza, e Natura Diuinà, la quale è in tre Persone Diuine, che si domandano Padre, Figliuolo, e Spirito Santo.* Questi. Come sono vn solo Dio tre Persone Diuine? e direbbe loro cõ rustici accenti vna Mõtanarella, *Perche hanno vn' istessa Essenza, vn istessa Potẽza, vn' istessa Sapienza, & vn istessa Bontà*; e saranno necessitati a confessare d' hauer trouata vna più nobile Atena, oue altamẽte si parla di Dio, ne' gioghi del nostro Apennino, che più s' accostano al Cielo. Quell' Amore verso i poueri, per lo quale incaricaua a chi de suoi n' haueа la cura, à dispẽsare elemosine abbõdãti, dicẽdoli, che riposaua sopra la di lui cõscieza. Quindi auuẽne vna volta, che sdegnatosi questo per così frequẽti instanze, gli presentò vna nota di gran somma di denari, dispensati in pochissimo tempo, soggiungendo, che, se di ciò non era cõtento, verrebbe vna mattina à pranso, e trouerebbe dispensato à Poueri, e tutta la Credẽza, e quanto per lui prepararsi douea, a che rispose il Caritatiuo Prelato. Che ciò gli sarebbe stato più caro di qual si voglia isquisita imbandigione; e se col dono di prezioseMedicine, diBezoari, infermi li togliea alla Morte volle ancora conseruarli in vita, somministrandogli giornalmẽte il vitto: Quella memoria della morte, che lo teneua continuamente vnito à Dio sua vita, la quale fù preueduta, e predetta da lui poco tem

po

po prima, che seguisse, quãdo interrogò i suoi famigliari, in passando per la gran Sala Episcopale, Che direte, quando mi vedrete steso, già fatto Cadauere in questo luogo, ne passerà lũgo tẽpo? Che dirãno? Dirãno che nõ sapeuão omai più, qual fosse per voi l'ora di di prendere il riposo, mentre vi trouauano souente, ò nella propria Capella, ò auanti il deposito del nostro glorioso Protettore Geminiano, o del miracoloso Crocefisso della Catedrale dormire nelle vigilanti orazioni sõni di Paradiso. Che fù seuerissimo castigo, quale penetrò l'anima ad vn seruo infedele, e fuggitiuo, quãdo condonadoli liberalmente il tutto, somministraste gli alimenti ancora alla di lui pouera, & abbandonata famiglia. Dirãno tutte le Chiese, e gli oratorj, che le loro solennità furono sempre illustrate dalla vostra presenza. Dirà la Congregatione de Nobili, la nobile Compagnia della Morte, nelle quale voleste viuere, e morire aggregato, che accresceste à quella gli splẽdori, e rischiaraste di questa gli orrori sacrati. Parlarãno tutti i Palaggi, i Tugurij, le Case più vili, ne quali, senza distinzione di luogo, di tempo, di persone entraste à cõsolare gli infermi, e dando à bisognosi l'indulgenze, e larghe elemosine, comperaste con celeste simonia da quelli le Benedizioni à mille, à mille. Non tacerãno le porte della vostra Catedrale, quãdo essendoui riferito, che iui staua moribonda vn'infelice, ma fortunata pezzente, voi abbãdonata la mensa cor

reste ad assisterli sin all'vltimo respiro, volando quella sù l'ali dell'Angelo di Modena cō la compagnia de Serafini all'ingresso della Celeste Gierusalemme; anzi le publiche strade, nelle quali vi portaste à medicare le piaghe dell'anima ad vno, che si moriua ferito nel corpo. Testificherāno i Medici inarriuabile la vostra obedienza, e toleranza nell'vltima penosa infirmità. Diranno i vostri cōfessori, che nō trouauano souente, quando vmiliato vi prostrauate à loro piedi, materia per essercitar con voi la loro autorità. Dirà il Clero, che superando l'ardore della vostra carità i geli della morte īminente, risorgeste à riceuere dal letto, ò per dir meglio dal Cataletto gēuflesso il Farmaco, lasciato dal Medico Diuino all'anime nostre: e chiedēdo a tutti perdono di falli non conosciuti, perchè nō cōmessi, espresse il vostro fuoco amoroso da gli occhi loro in viue stille di lagrime stemprato il Cuore. Sapete chi tacerà? quegli, che ricchi di nobiltà, e poueri d'hauere furono secretamēte soccorsi da voi, e come la vostra modestia non soffrirebbe d'vdire quanto di voi al presente si dice, così imporrebbe rigoroso silenzio principalmente à quelli, acciòche nō isborsassero il sangue sù 'l Banco de loro volti, per la vergogna arrossiti, in sodisfazione di quanto deuono alla vostra pietà. In fine tutti li vostri sudditi amanti mostrerano sopra il vostro cadauere segni espressiui della loro venerazione, e del concetto della vostra Santità, & oltre

il pri-

il priuato dolore, esporanno in publico in ben quattro Funerali solenni le loro lagrime. Qui Oratori facōdi vi celebrarāno vn Ioiada degno del Sepolcro de' Regi, perche faceste *Bonum in Israel. & cum Deo & cum domo eius.* Mostrerāno la vostra virtù Peregrina in terra, e trionfante in Cielo; Che quantunque Acquila di grand'ale foste fulminata dalla Morte. Ah nò, infranse à quella la stāza terrena, *vt sit in excelso nidus eius.* Dirāno ciò, che nella morte di Teodosio Imperatore Ambrogio il Santo esclamò, *Hoc iuges plūuiæ minabantur, & vltra solitum caligo tenebrosior denunciabat, quod clementissimus Pontifex Hector Molsa recessurus esset. à terris;* e darà motiuo il creder questo, l'hauer osseruato, che, in quel pūto medesimo, che rimirò il Cielo il vostro corpo estinto, ritornò la Serenità per tāti, e tāti mesi aspettata, succedendo ad vn Diluuio d'acque vn'inondazione di lagrime. Che se crederono i Romani essersi trasformato Cesare estinto in quella stella, che apparue doppo la sua Morte: essi affirmarāno con più ragione, che vi siate cāgiato in quel Sole, che nella vostra si riacese di più viuaci splēdori, *Fulgebunt iusti sicut Sol in conspectu Deus.* Et era ben giusto, ch'ammirar si facesse di raggi più luminosi āmantato, entrādo voi triōfāte nella patria de' Beati, s'apparue coronato d'vn cerchio d'oro, all'ingresso d'Augusto in Roma. Si coronò quel Pianeta luminoso di spiche nella nascita di Cristo, e nella morte del nostro gran Sacerdote

dote squarciò le nubbi, dissipādo con quelle la temuta sterilità, per fecōdare d' abbōdante messe la terra. Ah nò: fù bella riconpensa della vostra sollecitudine, con la quale sorgeuate di meza notte à riaccendere, s'erano estinte, le lampane auanti l'imagine del morto Giesù, & alla Tomba del del nostro glorioso Protettor Geminiano, per la quale vollero, che risplēdesse a vostri Funerali la bella face dell' Vniuerso. E se vi fosse in grado di saper āche ciò che dà me dirsi dourebbe, che hò goduto sin da primi āni la vostra protezione, che stimolaste ad operare incessātemente in questa vostra, e diletta Cōgregazione, dirò, che soprafatto in vno dalla giocōda memoria delle vostre gloriose Operazioni, e dall' acerbo cordoglio cagionatomi dalla vostra morte, prouo vna cōfusione di gioia, e di tormento, che m'esprime da gli occhj lagrime dolci, & amare. Che rifflettēdo à quella vita īmortale, che ora, come speriamo godete nel Cielo, posso ragioneuolmēte vsurparmi il detto di Pietro Blessense. *Decessit Pastor animarum nostrarum, cuius obitum flere decreueram; sed recessit, non decessit: abijt non obijt*; e che finalmēte, Vditori, soprafatto, or dall' Allegrezza partorita dà vn atroce Dolore, or dal Dolore deriuato in in noi dà vn' amabile Allegrezza, trà la confusione di questa Antiperistasi ridente insieme, e lagrimosa, allegra, e piangente confusamente. Hò detto.

Laus Eucharistico Numini, Beatissimæ Virgini Matri, & D. Carolo.